

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA**
(Torino, S. Volto, 8 giugno 2018)

«VIENI E SEGUIMI»

Richiamo, al termine di questa bella e feconda assemblea diocesana, la parabola del seminatore (cfr. Mc 4,1-20), che mi sembra appropriata al lavoro che siamo chiamati a svolgere dopo quest'evento. Il Signore ci presenta un seminatore – che è egli stesso –, il quale lancia il seme della Parola nel terreno del mondo e della vita delle persone. Il seme cade per gran parte nel terreno sassoso, o fra i rovi carichi di spine, o sulla strada, per cui non produce alcun frutto. Questo mi fa ricordare la condizione di vita di tante persone e le comunità in cui si opera l'evangelizzazione, ma che restano refrattarie all'annuncio e alle chiamate del Signore... La cultura dominante del “mordi e fuggi” e dunque dell'instabilità e della precarietà permanente di tanti ambiti importanti della vita – come il lavoro per i giovani, o il matrimonio, od ogni altra scelta, che di fatto parte già viziata dall'idea che lungo il suo percorso dovrà cambiare – impedisce di fare un serio discernimento su se stessi e il proprio futuro e rende incerta e sempre titubante ogni possibile scelta troppo impegnativa per il domani. L'ambiente poi, sia familiare che ecclesiale e sociale, non aiuta a volte a sostenere un cammino vocazionale, ma anzi può apparire addirittura contrario per vari motivi, anche solo umani e non sempre di tipo religioso.

Ecco però che nella parabola c'è pure il terreno buono: è una piccola parte, ma sufficiente, affinché il seme della chiamata del Signore possa essere accolto, maturare e crescere. La presenza di questo terreno ci permette di avere un giudizio meno negativo e preoccupato di fronte agli altri terreni e di non perdere mai la speranza. Infatti, se in natura il terreno sassoso e pieno di spine o la strada calpestata da tanti non potranno mai diventare un terreno buono, al contrario il cuore dell'uomo a volte, quasi improvvisamente, può trasformarsi e produrre un frutto grandissimo, come avviene tante volte nell'esperienza di Gesù: ricordiamo Matteo, Zaccheo, la peccatrice, la samaritana e il ladrone sulla croce...

Sì, la potenza di Dio può far nascere un giardino fiorito anche nel deserto più arido e privo di acqua. Per questo, il seminatore non si preoccupa che il seme che getta cada tutto solamente nel terreno buono e semina ovunque, sempre nella certezza che prima o poi quel seme soffocato e marcito si tramuti in fonte di vita e di dono di sé. La Parola di Dio, che è il più piccolo di tutti i semi della terra (ricordiamo l'esempio del seme di senape), può dare origine alla trasformazione impossibile di una persona che consideravamo perduta o refrattaria ad accoglierla. E non preoccupa nemmeno il fatto solo un terzo del seme caduto sul terreno buono fruttifica dando il cento per uno. Dunque, se accogliamo la parabola e la esaminiamo con il nostro metro di giudizio, che sa fare bene i calcoli, ma non si affida al “calcolo” di Dio, possiamo ben dire che la fatica del seminatore va in gran parte delusa, perché il risultato è del tutto sproporzionato in negativo, tanto da chiedersi se ne valga la pena.

Credo che, di fronte al tema della vocazione, a tutti i livelli dobbiamo certo essere realisti: non però del realismo umano, ma di quello evangelico e perciò non rassegnarci mai di fronte alle situazioni che giudichiamo di fallimento o di scarso risultato. Dobbiamo invece continuare a operare, perché comunque la Parola di Dio (non le nostre parole) sia messa al centro del nostro impegno vocazionale. Tutto ciò apre ad alcuni sbocchi concreti, che dovrebbero caratterizzare il nostro impegno durante il prossimo anno pastorale.

1. Il seminatore è Cristo e dunque a lui occorre dare spazio nella vita concreta delle persone, per accogliere il seme che getta e fa crescere nel loro cuore. È il grande tema dello stretto collegamento tra la crescita della fede nel Signore nel proprio quotidiano e la chiamata e risposta vocazionale che in esso risuona.

2. Ogni comunità cristiana è un terreno buono dove il seme della chiamata del Signore può tro-

vare una risposta positiva. È il tema della comunità generativa di vocazioni perché ricca di esperienza spirituale, sacramentale e profondamente umana con Cristo Uomo nuovo, Maestro e Pastore.

3. Il discernimento vocazionale esige un costante accompagnamento, se si vuole che il seme fruttifichi accogliendo la chiamata del Signore, sostenuta dell'ambiente vitale della sua comunità. È un obiettivo che necessita di figure educative che affiancano nella loro crescita i giovani, "Maestri dello Spirito", sacerdoti, religiose e laici testimoni e amici, ricchi di fede e di sapienza umana e spirituale.

1. Il seminatore è Cristo

La pastorale vocazionale deve partire da una nostra convinzione, che spesso non è considerata la fonte prima della semina vocazionale: è l'azione della grazia a far crescere nel cuore di un giovane e di ogni suo discepolo la chiamata che Cristo stesso gli rivolge, da buon seminatore, affinché il suo invito sia accolto. Non è forse così con i primi discepoli? Dopo averli chiamati a seguirlo e dunque con quell'invito alla fede in lui e alla sua sequela, egli ne sceglie alcuni per mandarli davanti a sé, per precederlo sul suo cammino, e poi tra essi sceglie i Dodici per il ministero di Apostoli. A tutti questi dice: non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi... Dunque, ogni vocazione – da quella battesimale a quelle di vita consacrata o ministeriali, familiari e laicali – è opera di Dio e non del nostro sforzo, della nostra pastorale, dei nostri programmi o iniziative o metodi e mezzi. Ho visto tante volte comunità cristiane guidate da sacerdoti molto anziani, che non possono più avere o non hanno mai avuto un coinvolgimento particolarmente efficace nella pastorale giovanile, essere un luogo d'avanguardia e di impatto positivo in cui nascono vocazioni anche impegnative, come quella alla vita contemplativa e missionaria, e invece altre comunità con sacerdoti giovani, molto apprezzati dalle nuove generazioni in particolare, in cui però non nascono vocazioni significative.

Lo scorso anno, nel secondo capitolo della lettera pastorale *Maestro, dove abiti?*, veniva sottolineata l'esigenza che la formazione dei giovani alla vita di fede avanzi di pari passo con la formazione al servizio della fede. E si precisava con acutezza che la formazione alla fede deve necessariamente fare riferimento a due vie, che non possono essere considerate parallele, anche se sono complementari: la via dell'incontro con Cristo nella sua Parola, nell'Eucarestia e nella preghiera di adorazione, negli esercizi spirituali e nelle giornate di deserto per i giovani, e la via degli ambiti di vita del giovane (la sessualità e l'amore, il tempo libero e la festa, lo studio e la formazione alla professione, l'impegno sociale e politico, il servizio ai poveri e l'ecologia integrale...), dove il Signore viene a cercarci e fa risuonare nel cuore la sua chiamata, che orienta verso sbocchi vocazionali specifici nella Chiesa e nel mondo.

Credo che, se ignoriamo o sottovalutiamo queste concrete e necessarie vie, se non ci sforziamo di collegarle strettamente, senza sovrapposizioni funzionali, il tema vocazionale viene racchiuso in nicchie che accentuano ora lo spiritualismo avulso dalla vita vera, ora il fare privo di riferimento a Cristo e al Vangelo. Proprio dai "tavoli" della prima giornata di quest'assemblea è emerso che la fede in rapporto alla vita concreta, è il primo e indispensabile fattore che può aprire la strada per accogliere ogni vocazione. Ne sono scaturite proposte concrete:

1) *Bisogna sostenere nelle famiglie la trasmissione della fede, che è condizione fondamentale per predisporre nel cuore la risposta alle chiamate del Signore verso le nuove generazioni. Di questo occorre parlare già negli itinerari di preparazione al matrimonio dei fidanzati.*

2) *I sussidi diocesani per l'Avvento e la Quaresima abbiano sempre una scansione costante, in ogni loro parte, segnata da proposte vocazionali sul piano della Parola di Dio e del rapporto fede-vita.*

3) *Bisogna attrezzare anche nei nostri oratori e nelle altre strutture di accoglienza dei ragazzi e giovani uno spazio dove si può, sia sul piano personale che comunitario, soffermarsi a pregare; uno spazio semplice, secondo l'invito di Gesù: quando preghi, entra nella tua cameretta... e prega il Padre tuo nel silenzio; allora il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ascolterà.*

4) *Si devono affrontare con la necessaria ampiezza negli incontri, a cominciare dagli adolescenti, le concrete esperienze di vita dei giovani, mostrando come in esse emergono le chiamate del Signore ad essere suoi discepoli e testimoni nei diversi specifici ambiti di vita laicale, ministeriale e missionaria.*

2. La pastorale vocazionale è l'anima di tutta la vita umana e cristiana e il centro vivo della missione della comunità cristiana

Se, quando parliamo di vocazione, intendiamo un piccolo segmento dei numerosi impegni che affrontiamo nelle nostre parrocchie e comunità o famiglie, la riduciamo a celebrare la Giornata mondiale delle vocazioni o la Giornata del Seminario e nulla più. La dimensione vocazionale è invece propria di tutta la vita cristiana, perché ci ricorda che la nostra vita, il battesimo, la Chiesa e ogni altro dono che abbiamo ricevuto dal Signore è gratuito, nel senso che nessuno di noi lo ha voluto o scelto, ma ci è stato dato liberamente dalla bontà del Signore. Tutto in voi è grazia, diceva l'apostolo Paolo: non siamo stati noi ad amare Dio, ma Dio ha amato noi e ci ha donato la salvezza mediante il suo Figlio unigenito, inviato per liberarci dal peccato e renderci suoi figli. Ricordiamo in proposito la bella immagine dei Padri, che parlavano della Madre Chiesa che genera alla fede i suoi figli, dona loro lo Spirito Santo e li nutre poi con la Parola e l'Eucaristia e li accompagna passo passo nella crescita, fino alla pienezza dell'incontro con Cristo.

Abbiamo parlato in quest'assemblea della "generatività", di cui debbono farsi carico le nostre comunità: essa deriva proprio da questa realtà di cui è ricca la catechesi dei Padri della Chiesa. La vocazione fa parte dell'impegno generativo della Chiesa, che non significa solo – come appare evidente anche nelle nostre famiglie – mettere al mondo un figlio, ma soprattutto nutrirlo e accompagnarlo lungo tutta la sua esistenza, perché trovi la propria strada secondo quel disegno di amore che Dio creatore e padre ha pensato per lui o per lei fin dall'eternità.

Un primo indispensabile impegno per realizzare l'obiettivo di una comunità educante alla fede e alla vita in una prospettiva vocazionale è lavorare per sostenere una cultura vocazionale che investa la mentalità, lo stile di vita della comunità, l'orizzonte entro cui agire poi concretamente per sostenere i vari cammini vocazionali. La nostra assemblea ha evidenziato la carenza di una diffusa cultura vocazionale. Nei "tavoli" è emerso che il tema è vissuto, sia sul piano dei principî che sul piano pratico, in modi molto diversi dai laici rispetto ai sacerdoti, e analogamente dai laici adulti e anziani rispetto ai giovani. Mi riferisco in particolare alla prima area, che rispondeva alla domanda: "Che cosa intendi per vocazione?". Mi pare che tutto ciò renda palese una prassi formativa tradizionale che dovrà essere ripensata: quella di separare i percorsi formativi dei laici e dei presbiteri (e dei diaconi) e dei giovani e degli adulti e anziani nelle nostre comunità (e diocesi).

I "tavoli" comunque hanno evidenziato che nella nostra diocesi sta cambiando sempre più il rapporto preti/laici circa le comuni e necessarie responsabilità. In molti "tavoli" è emersa una considerazione alta di stima e affetto verso la figura e il lavoro pastorale del presbitero, così come verso la sua umanità. Nello stesso tempo, si è rilevato come cresca la consapevolezza che il prete isolato non riesce a rispondere a tutte le nuove sfide e opportunità che presentano oggi la cultura, la vita stessa della Chiesa e la società. Da qui, la necessità, sentita ormai come scelta irrevocabile, di valorizzare i laici, ma anche di renderli meno timorosi e più decisi nel formarsi a prendere in mano – certo con il sostegno dei sacerdoti, ma con piena responsabilità – diversi compiti pastorali svolti un tempo dal prete.

Dai "tavoli" emergono alcune proposte:

1) *La cabina di regia, di cui si è parlato a lungo lo scorso anno, per animare e coordinare la pastorale giovanile va ripresa, avviata nelle unità pastorali, ma qualificata in senso vocazionale. Essa dovrebbe essere composta non solo da giovani, ma da sacerdoti, religiose e laici adulti.*

2) *Non si dovrà più separare la pastorale vocazionale da quella ordinaria e giovanile in particolare o propria di altri ministeri di fatto nella comunità, perché essa è l'anima di tutta la pastora-*

le e dunque ogni cristiano è chiamato a farsene attivo protagonista.

3) La Giornata mondiale per le vocazioni va celebrata in tutte le unità pastorali con una previa Veglia, promossa dai giovani e dalle realtà ministeriali, religiose e familiari, associative, del territorio.

4) Fondamentali sono anche la preparazione e lo svolgimento della Giornata annuale del Seminario, perché diventi, oltre che occasione di preghiera e sostegno, anche un momento forte di riflessione e verifica sulle vocazioni al sacerdozio scaturite (o meno) nella propria comunità negli ultimi decenni...

3. Il discernimento vocazionale esige un costante accompagnamento da parte degli educatori, sacerdoti *in primis*

La Parola “discernimento” è semplice da pronunciare, ma attuarla in pratica non lo è affatto. Discernimento, per quanto attiene alla pastorale vocazionale, significa anzitutto ascolto del proprio cuore, ma anche apertura dello stesso a un Maestro dello spirito di propria fiducia, con cui avviare un percorso ricco di dialogo, incontro, esame di coscienza alla luce della Parola di Dio, preghiera e impegni da compiere poi nel proprio quotidiano.

Il discernimento punta a valutare alla luce della Parola di Dio e della propria coscienza, illuminata dalla Parola, le aspirazioni sincere del proprio cuore, per verificare la loro verità e l'eventuale impegno a renderle realizzabili nella propria vita. È dunque l'esercizio di quell'esame di coscienza che siamo chiamati a compiere sempre, ma in particolare in ogni corso di esercizi spirituali o comunque momento di riflessione e di preghiera, di ascolto e di adorazione o contemplazione. Lo scopo del discernimento vocazionale è aiutare i giovani a vivere “dentro”, dando spazio all'ascolto, al silenzio e alla preghiera e, nello stesso tempo, a vivere intensamente gli ambiti di vita e le circostanze concrete che permettono l'incontro con Cristo. È così che si scopre quali siano le sue chiamate, per vivere la pienezza della gioia, fonte prima del desiderio del cuore, che solo nella sua sequela trova la propria meta (vedi il giovane ricco, che chiede cosa deve fare per ottenere la vita eterna).

Il discernimento punta alle vette e non si accontenta delle tappe intermedie; spinge ad andare sempre più in alto, perché solo così le grandi vocazioni della vita emergeranno non solo come doverose, ma possibili e auspicabili, per esser felici. Perché non dobbiamo mai dimenticare che la chiamata del Signore a svolgere un servizio o un compito nella Chiesa o nel mondo non è in vista della realizzazione di se stessi, ma della sua volontà. Per questo, modello supremo del discernimento, che giunge anche a dedicare la vita al Signore, è la chiamata e risposta di Maria, che prima di aderire all'invito ad essere madre di Cristo, ne diventa discepola grazie al dono ricevuto (piena di grazia) ma anche grazie alla risposta di servizio totale a quello che Dio le chiede (si faccia di me quello che tu hai deciso). Troppe volte, il discernimento vocazionale è ritenuto troppo difficile e per pochi eletti o è “addomesticato”, per cui domina la mediocrità. I mediocri e tiepidi nell'amore Dio non li sopporta.

Dai “tavoli” emergono alcune proposte concrete:

1) Le comunità, che sono abituate a promuovere settimane comunitarie con i giovani e ragazze, ne svolgano almeno una all'anno di taglio esplicitamente vocazionale. Ottima l'iniziativa del Centro diocesano per le vocazioni e della Pastorale universitaria e giovanile di proporsi per una animazione, nelle parrocchie o unità pastorali, di settimane vocazionali rivolte ai giovani, come pure ai genitori, catechisti e comunità.

2) Resta sempre necessario e fruttuoso l'impegno dei presbiteri, ma anche delle religiose e laici e famiglie... nel rendersi disponibili per l'accompagnamento vocazionale, mediante un tempo programmato e conosciuto. Così pure, è essenziale il discernimento proprio del presbitero nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione e nella conseguente direzione spirituale: l'Amoris laetitia lo indica come una necessità fondamentale per i giovani in vista del sacramento del matri-

monio e per le coppie di sposi, comprese quelle “ferite” o in difficoltà.

3) I gruppi giovanili attivino concrete visite per conoscere e incontrare il Seminario e i noviziati delle religiose e religiosi, oltre che i monasteri di clausura. Occorre diffondere e partecipare con maggiore impegno alle iniziative vocazionali promosse dal Seminario.

4) Va attuata, nell’arco di quest’anno pastorale, una sezione specifica della pastorale giovanile rivolta esplicitamente e concretamente agli adolescenti, che affronti in modi e forme appropriate alla loro età il discorso vocazionale, con iniziative e momenti anche di concrete esperienze di servizio, quale base portante per vivere la propria vocazione nella Chiesa e nel proprio ambiente di vita.

5) I social e i linguaggi relativi sono un punto di riferimento sempre più esteso tra le nuove generazioni. È necessario essere presenti in questo mondo nuovo, a partire proprio dai ragazzi, con l’avvio di una finestra particolare nel sito della pastorale giovanile rivolta a far interagire sul tema vocazionale e su esperienze significative e nuove, esistenti in diocesi a questo riguardo.

4. Impegni annuali

Il tema biblico unitario per tutta la diocesi — Il primo impegno è rendere il tema del discernimento vocazionale centrale in tutte le attività, soggetti e servizi di formazione e di evangelizzazione e impegno sociale, promossi dagli Uffici di Curia, dalle parrocchie o associazioni e movimenti, dagli organismi diocesani come il consiglio pastorale e presbiterale, dalla formazione del clero, dei religiosi e religiose, dei diaconi, dallo Sfop e da ogni iniziativa promossa in diocesi nei vari ambiti della pastorale. Il tema unitario diocesano attorno cui far ruotare dunque tutta la pastorale ecclesiale e la sua testimonianza è questo: «**VIENI E SEGUIMI**», testo evangelico relativo alla chiamata vocazionale dei discepoli del Signore.

La visita del vescovo alle unità pastorali — Anche la visita alle UP del vescovo sarà incentrata su questo tema, sia nell’incontro con i sacerdoti che in quello con i laici. Nell’incontro con i sacerdoti sarà presente anche un membro della Consulta diocesana per le vocazioni, oppure della pastorale giovanile... L’incontro con i laici si terrà alla sera, ma con una modalità nuova rispetto agli anni passati: alle 19, incontrerò la cabina di regia di pastorale giovanile dell’Unità pastorale, o comunque gli animatori dei ragazzi e adolescenti dell’Unità pastorale; seguirà alle 20 un’apericena e quindi una Veglia di preghiera a sfondo vocazionale, organizzata dai giovani e gestita da loro con la partecipazione di un seminarista, di una novizia di un Istituto religioso e di una coppia di fidanzati, per offrire una testimonianza delle rispettive vocazioni. La Veglia potrà unire il primato della preghiera alla comunione e fraternità ecclesiale e anche missionaria, se la apriremo a tutta la comunità, ai vicini e ai lontani. Alla Veglia andranno invitati i giovani, ma anche le famiglie, i catechisti, gli animatori e i Consigli pastorali. Essa sarà preparata dai giovani dell’UP con l’aiuto del Seminario nelle settimane precedenti.

Incontro con i cresimandi al Santo Volto — Come negli scorsi anni, i cresimandi dell’anno 2019 sono invitati a partecipare all’incontro che terrò con loro al Santo Volto, secondo un calendario stabilito. È un modo per conoscerli da parte di chi ha la responsabilità specifica del sacramento. Chiedo pertanto la piena e convinta partecipazione.

Attività estive del 9-12 agosto 2018 — Per pregare insieme a Papa Francesco per il Sinodo dei giovani del prossimo autunno, vivremo due giorni (9-10 agosto) con i pellegrinaggi dei giovani nelle diverse diocesi del Piemonte, per trovarci poi a Torino, dove ci sarà la possibilità di contemplare e pregare davanti alla Sindone, con una modalità unica nel suo genere. Gli ultimi due giorni (11-12 agosto) saremo a Roma, per l’incontro con il Papa. Tutti i giovani italiani che saranno presenti a Roma riceveranno nella loro borsa una piccola Sindone in lino, con un video relativo Sacro Telo: esso rivela l’“Amore più grande” di Gesù verso l’umanità e l’esperienza del discepolo amato che «vide il telo e le bende deposte nel sepolcro vuoto e credette» (cfr. Gv 20,8).

Desidero infine ringraziare sentitamente don Nico Dal Molin per quanto ci ha detto e per come

ce lo ha detto, indicandoci vie e modalità concrete ed efficaci per attivare in diocesi la ripresa vocazionale di cui abbiamo bisogno.

E affidiamo all'intercessione della Madonna Consolata, alla vigilia della Novena, questi nostri propositi e orientamenti, sicuri che il suo aiuto non mancherà.